

24 luglio 2013

L'economia del «lungo periodo»

di Paolo Bricco

La moglie, la matematica Stefania Novaro, preparava la segnaletica e collocava i cartelli perché i partecipanti non si perdessero. A lui, l'economista Luigi Paganetto, toccava invece occuparsi dell'energia elettrica, dei cavi per la linea telefonica, delle sedie. Nel 1989 Villa Mondragone, vicino a Frascati, era ancora nel pieno dei restauri.

L'Università di Tor Vergata l'aveva appena acquistata dai Padri Gesuiti. Da allora, anno dopo anno, in questa struttura del Seicento si sono incontrati alcuni dei principali economisti impegnati nelle istituzioni finanziarie internazionali e nei governi di molti Paesi. Mondragone ha ospitato Larry Summers, non ancora segretario al Tesoro dell'Amministrazione Clinton ma già capoeconomista di World Bank. E, nella villa ristrutturata anno dopo anno con i fondi del Giubileo e di Roma Capitale, sono stati per esempio Robert Mundell (Nobel nel 1999), Joseph Stiglitz (Nobel nel 2001) e Edmund Phelps (Nobel nel 2006). Assieme a Partha Dasgupta, William Nordhaus, Dominick Salvatore, Jean Paul Fitoussi e al capoeconomista del Fmi Olivier Blanchard. La «comunità di Mondragone» - formalizzata anche attraverso la Villa Mondragone International Economic Association - è formata da 400 economisti di tutto il mondo. Che, ogni volta, provano a costruire una riflessione comune e a delineare politiche strutturali che non siano condizionate dalla stretta congiuntura. E che, in alcuni casi, sono riusciti ad anticipare - nella ristretta condizione di un seminario scientifico aperto agli studiosi e anche agli studenti - le intuizioni e le riflessioni che, nei mesi successivi, diventeranno elementi centrali del dibattito pubblico.

Come è successo l'anno scorso, quando il responsabile del dipartimento Affari fiscali del Fondo monetario internazionale, Carlo Cottarelli, si è concentrato sui pericoli insiti in un eccesso - teorico e pratico - di austerità, soprattutto quando quest'ultima viene considerata come l'unico metodo di governo delle crisi. Una consapevolezza che, poi, partendo dal caso greco i vertici dell'Fmi hanno espresso in forme pubbliche. «Quest'anno - spiega Paganetto commentando l'ultima edizione - ci siamo concentrati sulla necessità di tornare a pensare l'economia secondo la logica del lungo periodo».

Lo «spirito di Mondragone», dunque, è quello di tentare di fare emergere, dalla nebbia indistinta di una quotidianità segnata profondamente dalla recessione, quegli elementi che non si vedono a occhio nudo, ma che rappresentano le architravi nascoste su cui poggia la realtà. Questa volta, nell'incontro sono stati evidenziati fenomeni radicali come il trasferimento della ricchezza dal primo mondo al sud-est asiatico. E, per quanto riguarda l'Europa, è stato sottolineato l'incremento delle ineguaglianze nella distribuzione del reddito. Quindi, ci si è soffermati sugli impatti dei mutamenti demografici sulle economie e sulle società europee: l'invecchiamento della popolazione, in quello che non a caso viene chiamato Vecchio continente, influenza gli andamenti delle produttività e rimodula la composizione dei bilanci pubblici. Dunque, l'esperienza di Mondragone si pone come uno dei territori di frontiera fra l'Italia e il circuito internazionale.

Questo seminario, però, non ha una valenza puramente scientifica. E' anche ben integrato in quella particolare esperienza che è la facoltà di economia di Tor Vergata. Una facoltà fondata (per iniziativa di Paganetto) nel 1991 e connotata per una impostazione molto quantitativa e per un metodo - di studio e di insegnamento - basato sulla valutazione dei dati e sui casi di studio. Una ispirazione di fondo che naturalmente ricalca il profilo personale di Paganetto, un macroeconomista formatosi anche negli Stati

Uniti (a Berkeley e a Rochester) e il cui network internazionale è tutt'ora tale da essere l'autore del rapporto sull'Italia che Brookings Institution, il think tank liberal di Washington sempre più interessato a capire l'Europa, presenterà entro la fine dell'anno. Allora, 22 anni fa, c'erano sette professori. Oggi sono un centinaio. Molti dei quali si sono dedicati alle applicazioni delle policy, dopo averle studiate e insegnate. Per esempio, solo per citare i docenti più esposti sulla scena pubblica, Nicola Rossi (per anni parlamentare del Partito democratico, oggi presidente di Italia Futura), Renato Brunetta (già ministro della Pubblica amministrazione e dell'Innovazione), Enrico Giovannini (ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, ex presidente dell'Istat). «Mondragone - dice Paganetto, preside per vent'anni della facoltà di Economia di Tor Vergata - è uno degli elementi di internazionalizzazione di una facoltà in cui oggi ci sono molti studenti stranieri, si tengono in lingua inglese i master e i corsi di dottorato».

Nel master dedicato alla cooperazione, su 25 studenti 24 provengono da Paesi diversi. Anche grazie alla costruzione da zero del corpo docenti e perfino all'edificazione delle strutture del campus, che rendono questa facoltà di economia abbastanza diversa da quelle equivalenti delle altre università pubbliche, il combinato disposto di Mondragone, delle attività del Ceis (Centre for economic and international studies) e dei progetti della Fondazione Tor Vergata Ceis alla fine ha consentito a questa realtà di posizionarsi bene nell'economia dello sviluppo e nell'economia internazionale. Il tutto con uno sforzo progettuale di apertura al mondo: nel rapporto con i ragazzi, come nel dialogo con gli economisti più accreditati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24 luglio 2013

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati